

# In Africa lezioni di realpolitik

DI **ROMEO ORLANDI\***

Nel seconda parte del suo recente tour diplomatico, il presidente cinese Hu Jintao ha ricevuto maggiori soddisfazioni rispetto alla prima. Negli Usa i risultati sono stati magri. La difficoltà per l'amministrazione Bush a trovarsi preparata di fronte a un attore potente e orgoglioso non ha prodotto concessioni: né la speranza di una improbabile apertura politica, né il più modesto impegno di rivalutare il renminbi per ridurre l'astronomico deficit commerciale di 203 miliardi di dollari con la Cina.

La tappa africana è stata invece costellata da successi e da acquisizioni. In Nigeria e in Ke-

esportare la propria rivoluzione. Non c'è sovrapposizione tra ideologia e affari, e l'acquisizione di petrolio è il solo strumento per continuare a crescere e diventare inattaccabili. La protezione dei diritti umani è un argomento da non sollevare quando si intavolano trattative tra Paesi entrambi "in via di sviluppo".

In realtà la Cina ha una capacità negoziale molto più forte di quella dei Paesi africani. È il maggiore detentore mondiale di riserve, con oltre 850 miliardi di dollari. In Africa impiega solo il 4% dei capitali investiti all'estero. Non ha alcuna sofferenza nel cancellare i debiti bilaterali, e nell'azzerare i dazi all'import dei prodotti agricoli. Né trova difficoltà a fornire operai, istruttori, ingegneri. In cambio ottiene le materie prime e l'amicizia di un continente con 53 Paesi nello scacchiere internazionale. È difficile immaginare che un Paese africano chieda conto alla Cina del suo standard democratico.

Lo scorso anno l'Africa ha registrato una crescita del Pil complessivo del 5,2%, e gli investimenti cinesi ne sono stati una delle locomotive. Dopo le prime relazioni diplomatiche con l'Egitto nel '56, la Cina oggi ha rafforzato nettamente i legami con il continente. Si tratta di un'altra tessera nel domino planetario che la globalizzazione ha imposto. L'appassirsi delle ideologie ha rafforzato il nazionalismo e la realpolitik. La Cina ne coglie al meglio le novità, e sa bene che non esistono valori morali così forti da pregiudicare la sua ascesa.

D'altra parte, continua a sostenere che è stato l'Occidente a sfruttare l'Africa, non la sua attuale politica di reciproco vantaggio.

È un'immagine discutibile, ma efficace e spesso supportata dai fatti. Nella globalizzazione, sembra affermare Pechino, non esistono amici o nemici, ma solo concorrenti con cui cercare sfide ed alleanze. Lo sviluppo dell'Africa è un obiettivo di lungo periodo e quindi non all'ordine del giorno, al contrario della fornitura costante di oro nero per la propria economia.

\* Osservatorio Asia



Diplomazia d'affari. Hu Jintao in Kenya (Afp)

nia sono stati firmati contratti per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi, e sono state rafforzate le basi di una comune volontà di incrementare commerci e investimenti. L'interscambio Cina-Africa è aumentato 4 volte negli ultimi 5 anni, ed anche se il suo valore è ancora modesto (40 miliardi di dollari), rappresenta una porzione significativa per tutto il continente. Le economie appaiono complementari, chi fornisce materie prime è ripagato con capitali. Pechino offre e realizza strade, scuole, ospedali, uffici. Aiuta a combattere la malaria, a preparare medici e tecnici, a fornire training militare. Infine trova nuovi mercati per le sue merci, quelle di scarso valore aggiunto e basso costo unitario. Contemporaneamente rafforza regimi ai margini della comunità internazionale o almeno non graditi agli Stati Uniti.

Il principio è la "non interferenza negli affari interni di un Paese". L'approccio è soltanto pragmatico, la "aid for oil strategy" è perfettamente in linea con le necessità di un Paese che da decenni ha smesso di voler